

Pasquale Luigi Di Viggiano – Rossella Bufano

DONNA E SOCIETÀ.
PARTECIPAZIONE DEMOCRATICA
E CITTADINANZA DIGITALE

Pasquale Luigi Di Viggiano – Rossella Bufano
Donna e società. Partecipazione democratica e cittadinanza digitale
Copyright © 2013 Tangram Edizioni Scientifiche Trento
Gruppo Editoriale Tangram Srl – Via Verdi, 9/A – 38122 Trento
www.edizioni-tangram.it – info@edizioni-tangram.it

Prima edizione: febbraio 2013, *Printed in Italy*
ISBN 978-88-6458-059-3

POÏESIS – *Collana di studi e ricerche sull'eGovernment* – NIC 05

DIREZIONE

André Ramos Tavares, Marco Mancarella, Gianpasquale Preite

COMITATO SCIENTIFICO

Donato A. Limone, Università Telma “La Sapienza” di Roma
Antonio Anselmo Martino, Universidad de Lanus, Buenos Aires
Marco Mancarella, Università del Salento
Ioannis Ganas, Technological Educational Institute of Epirus
André Ramos Tavares, Pontificia Universidade Católica de São Paulo
Giuseppe Schiavone, Università del Salento
Mario Sirimarco, Università degli Studi di Teramo
Gianpasquale Preite, Università del Salento
Endrius Cocciolo, Universitat Rovira i Virgili
Jean-Michel Dubois-Verdier, Président Tribunal administratif de Toulon
Andrea Lisi, Presidente ANORC Associazione Nazionale per Operatori e Responsabili della Conservazione Digitale
José Tomás Figueroa Padilla, Presidente Instituto Electoral y de Participación Ciudadana, Jalisco, Mexico
Josep Cañabate Pérez, Universitat Autònoma de Barcelona

RESPONSABILI DELLE SEZIONI E REDAZIONE

Evoluzione delle politiche pubbliche Gianpasquale Preite
Amministrazione digitale e nuovi diritti Marco Mancarella
Sistema documentale e conservazione digitale Andrea Lisi
Etica, biopolitica e tecnologie Ughetta Vergari
Tecnologie e ricerca sociale Luigi Di Viggiano
Sviluppo del territorio e tecnologie Luca Caputo
Profili giuridici della net economy Gianluigi Fioriglio

Il presente volume è stato pubblicato con un contributo nell'ambito del Progetto “Andrano, Tricase, Poggiardo, Diso, Spongano 2010: Donna e Società”, Progetto finanziato dal Consorzio Universitario Interprovinciale Salentino (C.U.I.S.) nell'ambito del bando per l'erogazione di contributi – Anno 2010.

Anche se la responsabilità dei capitoli presenti nel volume è da attribuirsi ai rispettivi autori, lo studio è il risultato di una piena integrazione e condivisione delle riflessioni e della ricerca illustrata.

Stampa su carta ecologica proveniente da zone in silvicoltura, totalmente priva di cloro.
Non contiene sbiancanti ottici, è acid free con riserva alcalina.

SOMMARIO

9	PREFAZIONE <i>Raffaele De Giorgi</i>
---	---

15	INTRODUZIONE
----	--------------

Parte Prima DONNA E SOCIETÀ. PERCORSI FILOSOFICI, SOCIALI E POLITICI

21	CAPITOLO I LA DONNA NELLA CULTURA OCCIDENTALE <i>Pasquale Luigi Di Viggiano</i>	
	1.1. Le radici del pregiudizio	21
	1.2. La donna nella società occidentale	26
	1.3. La donna dei filosofi	31
	1.3.1. Platone: la codifica di un dominio	32
	1.3.2. Madre-materia: l'immagine della donna in Aristotele	37
	1.4. Dal medioevo all'età moderna	41
	1.4.1. Il pensiero cristiano medioevale	41
	1.4.2. Dall'Umanesimo all'Illuminismo	46
	1.4.3. Kant: l'“Io penso” e la coscienza dell'altro	54
	1.4.4. Hegel e l'autocoscienza	59
	1.5. Al principio del III millennio	63
	1.5.1. La liberazione della donna. Genesi e sviluppo di un'idea	63
	1.5.2. Dall'eguaglianza alla differenza	69
	1.5.3. Il pensiero della differenza sessuale	72
75	CAPITOLO II IL PRINCIPIO DELL'UGUAGLIANZA E LE ISTANZE DELLA DIFFERENZA <i>Pasquale Luigi Di Viggiano</i>	
	2.1. Eguaglianza e inclusione	75
	2.2. Inclusione/esclusione	78
93	CAPITOLO III DONNE E POLITICA: CITTADINANZA, RAPPRESENTANZA, E-DEMOCRACY <i>Rossella Bufano</i>	
	3.1. Cittadinanza politica e genere	93
	3.1.1. L'esclusione delle donne dalla cittadinanza politica	96
	3.1.2. Sfera privata e sfera pubblica	100

3.1.3. Il divieto di accesso all'individualità e la maternità	102
3.1.4. Madre-cittadina e maternità sociale	103
3.1.5. La difficoltà delle donne a "occupare" la politica	107
3.2. Partecipazione e rappresentanza politica delle donne	111
3.2.1. Le forme della partecipazione politica	115
3.2.2. La partecipazione politica di genere	117
3.2.3. Rappresentanza politica e gap di genere	120
3.2.4. Le azioni positive: le quote	124
3.2.5. Meccanismi paritari e quote in Europa	128
3.2.6. Il ruolo dei partiti nella rappresentanza di genere	129
3.3. Democrazia digitale	131
3.3.1. Opportunità della Rete e <i>digital divide</i>	135
3.3.2. La rete (delle donne) nella Rete	138

Parte Seconda
DONNA E SOCIETÀ. PARTECIPAZIONE
DEMOCRATICA E CITTADINANZA DIGITALE

145	CAPITOLO I COSTRUZIONE DELL'IDENTITÀ DI GENERE NEL SUD SA- LENTO <i>Pasquale Luigi Di Viggiano</i>	
	1.1. La ricerca: teorie e metodo	145
	1.1.1. Obiettivi della ricerca	148
	1.1.2. Fasi di realizzazione della ricerca	150
	1.1.3. Il gruppo di lavoro	152
	1.2. Bisogni delle donne in ambito sociale	155
	1.2.1. Nota metodologica	155
	1.2.2. Le donne del campione	156
	1.2.3. Istruzione e formazione	165
	1.2.4. Il lavoro delle donne	174
183	CAPITOLO II ACCESSO, E-DEMOCRACY E POLITICA DI GENERE <i>Pasquale Luigi Di Viggiano</i>	
	2.1. Politica e democrazia elettronica	184
	2.2. Internet e <i>digital divide</i>	194
	2.3. Pubblico e privato	199
	2.4. Le donne e la questione ambientale	206
213	CONCLUSIONI	
221	BIBLIOGRAFIA	
233	APPENDICE – IL QUESTIONARIO	

DONNA E SOCIETÀ.
PARTECIPAZIONE DEMOCRATICA
E CITTADINANZA DIGITALE

Prefazione

Raffaele De Giorgi

Scritti con passione e con ragionata distanza, con la forza delle certezze intellettuali e con la discrezione dell'osservazione empirica, i lavori che qui presentiamo e sui quali vorremmo invitare il lettore a riflettere, attivano insieme il volere e la rassegnazione, il desiderio di un racconto differente e l'accettazione di narrazioni che ritornano, fanno vedere orizzonti del futuro e insieme temere insuperabili barriere. Le pagine scivolano veloci, condensano pause di sdegno, si leggono come sguardi su ciò che si è visto, ma poi si sente improvvisa la rabbia per la sotterranea violenza che scorre nelle oscure interiorità della storia che qui viene riscritta, della storia del pensiero, della storia dell'essere, della natura, della terra. E quando si legge del pensiero antico si sente quanto sia ancora determinante la resistenza di quel pensiero nella memoria della società, si sente cioè la sua originaria funzione costitutiva, il suo inesauribile potenziale di produzione di forme senz'altro diverse nelle quali, però, vive la stessa sostanza.

Gli autori intendevano scrivere contributi di natura storico-filosofica sulla donna, esporre riflessioni teoriche sulla uguaglianza e sulla differenza, in modo da riflettere sui caratteri dell'uguaglianza e della differenza che fa essere (o diventare) donna e poi provare, con una ricerca empirica che la differenza che fa essere (o diventare) donna si fa abisso quando viene situata in una periferia della modernità come è lo spazio geografico che chiamano *sud*. I contributi sono qui. Non so quanto essi informino il lettore. Dipende dalle sue conoscenze, naturalmente, dalla sua curiosità. So, però, che essi costringono il lettore a lasciarsi accompagnare dalle pagine che legge e a andare oltre, a inoltrarsi lungo i cammini non manifesti della sua riflessione, seguendo sentieri che si biforcano, come quelli di Borges, a pensare oltre, a lasciarsi turbare, sconvolgere, a chiedersi *come mai? come*

mai è possibile essere donna, cosa c'è sotto questa invenzione? Stesso turbamento prova il lettore se lungo il percorso della ricerca empirica, affidandosi al coraggio dell'intelletto, si abbandona alla domanda *come mai il sud? come è possibile il sud?* o, come si chiedeva Luhmann nella ultima grande lezione della sua vita: *was steckt dahinter?*

È una ricerca sulla donna: una ricostruzione della rappresentazione della donna nel pensiero filosofico, nella immaginazione sociologica, nelle forme della determinazione religiosa, nella riflessione teorica sulla differenza; è una ricerca empirica sulla disponibilità all'uso di tecniche di partecipazione politica e all'accesso a servizi. Noi ci siamo posto le domande di cui abbiamo appena detto e abbiamo letto il lavoro come un tentativo di presentare al lettore materiale conoscitivo ed esplicativo che gli permette di accedere in quell'universo nel quale si costruisce la *semantica del non detto e di ciò che non si può dire*. Come un lavoro che presenta grandi racconti, ma anche piccoli segmenti di grandi racconti, attraverso i quali la società descrive se stessa e occulta accuratamente i materiali di senso che *stanno sotto* le trame di quei racconti e ne costituiscono il tessuto.

La semantica, il patrimonio di significati che la società usa nelle descrizioni di sé che essa fornisce a se stessa e attraverso le quali si rende possibile il proprio operare, utilizza drammaturgie che poi intessono racconti, storie, che diventano realtà, e realtà di cui si parla. E così il lavoro che qui presentiamo, dice che la donna è *l'altro* di una differenza che rende possibile il pensiero occidentale che la produce, e che in questo modo si legittima come pensiero universale così come la questione meridionale è *l'altro* di una differenza che rende possibile la rappresentazione dell'unità di una delimitazione regionale della società che la produce e che in questo modo legittima le sue politiche unitarie che riproducono la differenza di cui non si può più parlare. La donna può dire la sua uguaglianza e può rivendicare la sua differenza, così come il Sud può dire la sua uguale dignità e rivendicare la sua differenza. Come il sud anche la donna: sono il risultato della loro invenzione e vengono trattati come realtà o addirittura come natura.

Il lavoro si estende su tre versanti di riflessione. Il primo si occupa della rappresentazione della donna nella cultura occidentale; il secondo discute il principio dell'uguaglianza e le istanze della differenza; il terzo presenta i risultati di un'indagine empirica, svolta in alcuni piccoli agglomerati urbani del Salento, sull'accesso, e sulla conoscenza delle possibilità di

accesso, alla comunicazione digitale da parte delle donne e quindi sulle loro capacità di utilizzare le forme di partecipazione democratica che sono rese possibili attraverso le nuove tecnologie dell'informazione. Tre universi del discorso, tre orizzonti, tre storie, una stessa memoria.

Vorrei riflettere brevemente su questa tri-unità, raccogliere i fili delle narrazioni che da essa si dipanano, accennare alle storie che può evocare.

La prima è questa: La rappresentazione della donna nella cultura occidentale. Questa rappresentazione ha come suo elemento costitutivo la *forma della differenza*. La possibilità dell'essere donna è legata alla possibilità di pensare la differenza. Il problema, allora, è: la differenza. La questione filosofica: come si può costruire la differenza, diventa: come è possibile rendere possibile la differenza? La riflessione si orienta subito verso terreni sicuri, certi, stabili: i terreni del fondamento, dell'essenza, dell'ontologia. Nella storia del pensiero, della cultura o, come noi preferiamo dire, nella storia della semantica della società, tutte queste questioni sono state formulate come: qual è *l'essenza, il fondamento della differenza che fa la differenza che è la donna?* Un osservatore che voglia osservare come procede quella semantica, come si lavora alla costruzione, che voglia sapere come quella stessa costruzione si costruisce, si chiederà: qual è *la funzione della differenza?* Come si può agevolmente vedere, il modo in cui viene formulata la questione intorno alla quale poi il pensiero occidentale organizzerà il suo lavoro semantico nasconde e mantiene occultata la questione reale della funzione del suo costruito. Ha senso dire, allora, che *donna* è un *costrutto*, un' *invenzione* che scaturisce dalla *necessità di indicare la differenza che fa la differenza*.

Intorno a questa grande questione si organizza un tessuto di rappresentazioni che si condensa in una drammaturgia che ha il suo patrimonio semantico nella commedia, nella triste e volgare commedia dell'ontologia, della sostanza, dell'essere: una storia che ha inizio quando il racconto di ciò che produce e tiene la rappresentazione dell'ordine del mondo, esaurita la potenza tragica, è affidato alla *commedia*. Prima quel racconto aveva trovato il terreno della sua rappresentazione nella *tragedia*, aveva offerto alla tragedia il materiale per la costruzione del suo tessuto. La tragedia, in modo specifico la tragedia di Eschilo, che conosceva il destino, come ciò che è, aveva potuto trasferire nel destino la sua rappresentazione della sostanza e della sua negazione, dell'essere e della sua negazione. La tragedia era l'unità della loro differenza. La consumazione tragica degli

eventi rendeva visibile la realizzazione della sostanza e insieme la violenta resistenza della sua negazione: entrambe presenti, incluse e occultate nell'unità della loro differenza. La tragedia ha raccontato donne capaci dell'essere tragico e del sentire tragico. Donne dalla colpa grandiosa, cosmica, donne dell'eroismo tragico, donne della violenza universale, della universale tragicità che è immanente all'unità della differenza della sostanza e della sua negazione. Ma non erano solo donne, naturalmente. Erano donne ed erano uomini. L'essere tragico era la sostanza dell'unità di questa differenza. La tragedia include in sé con l'unità della differenza, la sua incontenibilità, il suo potenziale esplosivo. *Le Supplici* dicono *no*; Antigone dice *no*; il loro *no* ha un esito tragico.

Ma la tragedia non ha futuro, la tragedia non ha tempo: il suo esito è la consumazione del destino, la consumazione dell'unità, di ciò che non si vede perché non si può vedere. Guardare l'unità significa diventare di pietra: essere fulminati dalle Erinni, essere pietrificati, essere resi immobili per sempre per aver voluto attivare il tempo. L'osservazione richiede tempo, il tempo che essa consuma e riproduce. La funzione dell'inclusione della negazione nella sostanza, la funzione della sostanza della negazione, si esaurisce. E finisce la tragedia. Finisce il racconto di ciò che deve essere perché è. Il carattere del destino, infatti è questo. Il futuro come destino è come è, e si sa come è.

Senza destino il tempo ha un futuro, i singoli, la società hanno tempo, hanno futuro. Poi avranno molti futuri. Si aprono i tempi di una nuova drammaturgia. La drammaturgia della commedia. Comincia il tempo del dovere essere, il tempo delle distinzioni, della morale, della politica, del diritto, della casualità, della molteplicità, della cattiva infinità. Il tempo della differenza. Che fa la differenza. E infatti, la drammaturgia della commedia richiede che la distinzione, una parte e l'altra parte, sia trattata come differenza. Che fa differenza. Nella commedia non c'è più l'unità, la commedia infatti comincia con l'occultamento dell'unità e con l'indicazione dell'uno e dell'altro. E dei molti, i quali sono tutti altro. Occultata l'unità, l'ordine del mondo diventa l'ordine delle differenze, diventa gerarchia. Quell'ordine si espone alla trasformazione, al cambiamento. C'è lo spazio per la negazione, perché c'è lo spazio per la differenza, per l'altro. La commedia inventa l'altro, ma lo inventa e lo tratta come altro, non come l'altra parte dell'altra parte, come in realtà è. Se così fosse stato, la sostanza si sarebbe manifestata anch'essa per ciò che realmente è: sen-

za sostanza. L'altro, allora, è ciò che è fuori di sé. E infatti, l'altro, come ciò che è fuori di sé, si contrappone a ciò che non è fuori di sé: il quale proprio per questo non può essere altro. Esso conferma sempre la sua superiorità. L'altro, in quanto viene costruito, riconosciuto e trattato come l'altra parte, è l'unico altro, la reale alterità: esso porta geneticamente con sé il volto dell'altro, se lo trascina addosso, è come una mancanza, come una privazione, come una specie di stigma, solo che essendo questo il suo modo d'essere, la sua sostanza si identifica con il suo essere altro. Solo essa è l'altro, non l'altro di cui essa è altro. La fine della tragedia è l'inizio di questa grande falsificazione.

Una falsificazione che rende possibile l'invenzione dell'illecito come *l'altro* del diritto, del male come *l'altro* del bene, della colpa come *l'altro* della grazia. Ma questa stessa invenzione renderà possibile realizzare, giustificare, universalizzare ciò che nella *Teoria della Società* abbiamo chiamato l'autocollocamento del valore: il bene è il valore universale perché è il fondamento del bene, così come la verità è il valore universale perché è il fondamento del sapere, così come il diritto è diritto perché è il fondamento del lecito: grandi tautologie che occultano il fatto che la morale è l'unità della distinzione di bene e di male (come sa bene il Padre che discute con il Figlio di fronte al Diavolo nel *Vangelo secondo Gesù Cristo* di Saragamo), che il diritto è l'unità della distinzione di diritto e non-diritto, che il sapere è l'unità della distinzione di vero e falso. E potremmo continuare. La grande tautologia occulta non solo l'unità della differenza, ma fa la grande falsificazione della differenza che fa la differenza.

La donna, *la donna della società*, mi piacerebbe poter dire – così come Luhmann poteva dire *il diritto della società* e concludere la sua opera *con la società della società* – la donna è questa differenza, è l'altra parte dell'altra parte che nella drammaturgia della commedia diventa *l'altro*. La donna è *l'altro* che in più di venti secoli la semantica della società tenterà di teatralizzare, è *l'altro* di cui parleranno le infinite costruzioni nelle quali quella semantica si differenzia e attraverso le quali celebra la sua raffinatezza: sono le costruzioni filosofiche, politiche, giuridiche, teologiche, biologiche, morali, economiche, estetiche, lecite, illecite, oscene, sacralizzanti attraverso le quali la società apprende a costruire ciò che poi utilizza come realtà.

Anche *i sud* sono *l'altro*, l'altro che fa la differenza. Anche essi sono prodotto della differenziazione, anche essi sono continuamente ricostituiti

come altro, come sud, appunto, come periferia di una società che ormai non ha un centro, ma che trova razionale ricostituire periferie attraverso amplificazione delle differenze. Anche questo altro è tema della semantica politica, giuridica, filosofica, e potremmo continuare fino a quella biologica, come attesta la raffinata volgarità di un linguaggio politico che dopo il settecento è stato rivitalizzato di recente in Italia.

Come ha bisogno della donna, così questa società continua ad avere bisogno dei sud, dell'illecito, del male. Essa ha bisogno di trovare una collocazione per l'altro, così come ha bisogno di discutere delle modalità della sua emancipazione, della sua liberazione, del suo riscatto.

Non ci soffermiamo sui risultati della ricerca empirica che chiude il volume. Essi confermano che l'alterità dell'altro lo portano a reintrodurre continuamente nella sua realtà la sua esclusione come modalità di accesso alle possibilità di accesso.

Quando penso alle riflessioni che la filosofia, la teoria, la sociologia dedicano all'*altro* sotto la rubrica: *donna, uguaglianza, sud*, mi sovviene un meraviglioso articolo di Odo Marquard di alcuni anni fa dal titolo: *Inkompetenzkompensationskompetenz? (Competenza a compensare l'incompetenza?)*. All'inizio del suo articolo Marquard racconta la seguente storia: in una competizione tra boia, che si tiene in Cina, così si dice, il secondo finalista si trova nella difficile situazione di dover superare il suo avversario, che avrebbe vinto, con una decapitazione assolutamente insuperabile. C'era tensione. Con lama affilata sferrò il colpo. Ma la testa di colui che doveva essere decapitato non cadde e il delinquente apparentemente non ancora decapitato gettò sul boia uno sguardo stupito e interrogativo. E il boia a lui: annuisca, almeno!

A me interessa sapere cosa pensa questa testa prima di annuire, dice Marquard, perché questa dovrebbe avere una qualche somiglianza con i pensieri della filosofia su se stessa.

Introduzione

Le grandi escluse nella storia dell'umanità sono le donne. Ontologicamente individuate come escluse, rimosse dalla riflessione e dalla partecipazione sociale e politica, le donne hanno intrapreso un lungo cammino di emancipazione e di differenziazione che, ultimamente, è caratterizzato da esiti importanti ma che non dirimono del tutto la questione. In questa contesa dei diritti per l'affermazione del genere femminile sono emersi evolutivamente strumenti in grado di fornire progressivamente ulteriore supporto operativo e strategico per la realizzazione delle pari opportunità e della pari dignità di carattere economico, sociale e culturale, in un contesto in cui la differenziazione di genere tende a rappresentare un valore aggiunto piuttosto che un elemento di subordinazione e di esclusione. Nell'attuale società dell'informazione e della comunicazione le donne si pongono come elemento fondamentale per la realizzazione della modernità più compiuta, proponendo una visione di genere della cittadinanza come fondamento della democrazia e della partecipazione in direzione di una sovranità e di una cittadinanza più estesa e meno particolare. In direzione di una comunità variamente connessa che si caratterizza sempre più per essere "digitale"; come costruzione sociale di un universo della comunicazione e delle reti di comunicazione (di inclusione e di esclusione) che, operando attraverso i sistemi sociali differenziati, costruiscono la propria realtà e la realtà della società contemporanea. Così, oltre a un nuovo tipo di rapporto con la famiglia, acquistano rilievo l'istruzione e il lavoro per una piena cittadinanza delle donne a tutto tondo.

«La donna è, rispetto all'uomo, quello che è lo schiavo rispetto al padrone, il lavoro manuale rispetto al lavoro mentale, il barbaro rispetto al Greco. La donna è un uomo incompleto: essa se ne sta ritta su un gradino più basso nella scala dello sviluppo»¹.

¹ ARISTOTELE, *De Generatione animalium*, II, 3; *Historia animalium*, VIII, I; *Politica*, I, 5.

Questa idea di Aristotele, ma riscontrabile come substrato culturale comune in tutte le civiltà classiche pre-moderne, costituisce il pregiudizio strutturale contro il quale si è infranto ogni tentativo di evoluzione sociale, economica e culturale delle donne di ogni epoca, determinando livelli di esclusione ancora oggi operanti. Svelare le opacità paradossali, scaturite da questi meccanismi di esclusione sociale, rappresenta lo sforzo di questo lavoro che affronta temi diversi e complementari per descrivere le donne come periferie sociali della modernità intrappolate in pratiche concettuali e sociali dell'esclusione anche quando sembrano essere incluse.

La politica, il diritto, la conoscenza e il lavoro sono le tematiche conduttrici il cui dispiegamento si descrive nella prima parte del lavoro come analisi storico-teorica dei fondamenti filosofici, politici e sociali dell'esclusione della donna da parte di una razionalità sempre pensata al maschile. L'inclusione e l'esclusione rappresentano per la donna una ricorrenza parallela e contemporanea di un sistema sociale moderno che si descrive come differenziazione dei subsistemi che lo compongono e che si alimenta di aspettative la cui delusione, o soddisfazione, determina comportamenti cognitivi o normativi in grado di produrre diritto che, nel suo normale funzionamento produce inclusione ed esclusione. La storia delle donne è una storia che si può descrivere come esiti di esclusione sociale, ma anche come tentativi di inclusione attraverso i quali è possibile osservare l'evoluzione delle aspettative di volta in volta deluse e le acquisizioni evolutive stabilizzate come diritti umani (delle donne). È possibile affermare, allora, che la storia delle donne si può descrivere come azzardo, come rischio, mentre il pensiero evolutivo sedimentato come senso intorno a questo tema si presenta come progressiva ipoteca di un futuro che tarda a incominciare.

La verifica empirica e la descrizione scientifica di alcune istanze delle donne rappresentano la ricerca che caratterizza la seconda parte del lavoro. L'approvazione da parte del CUIS del progetto: *Andrano, Tricase, Poggiardo, Diso e Spongano 2010: Donna e Società*, ha rappresentato lo spunto e lo strumento attraverso il quale un gruppo di ricerca, formato dal Laboratorio di eGovernment (LEG) dell'Università del Salento e da esponenti dei Comuni partner del progetto, si è costituito e ha lavorato soprattutto censendo e analizzando aspettative e rappresentazione sociale, politica e culturale di un campione di donne residenti nei comuni del basso Salento interessati alla ricerca.

Il lavoro e la vita familiare, i rapporti con la politica e con l'ambiente, l'approccio alle nuove tecnologie della comunicazione e l'esercizio dei diritti di cittadinanza, i nuovi strumenti di democrazia e il rischio di esclusione digitale, così come espressi dalle donne campionate e suddivise per fasce di età, descrivono una realtà territoriale del Sud al femminile utile agli scienziati sociali per studiare l'evoluzione delle donne, ai politici più illuminati per programmare un nuovo modello di comunità territoriale coniugato anche al femminile e alle donne stesse (ma anche agli uomini) per costruire il proprio futuro e quello delle nuove generazioni.

Per il carattere specifico di ciò che ancora non c'è, non è possibile prevedere il futuro. Tuttavia le decisioni del presente rappresentano le sedimentazioni di senso con cui orientare le scelte future. Anche per le donne.

Porto Cesareo, dicembre 2012

Pasquale Luigi Di Viggiano

Rossella Bufano